

Nella chiesa di San Rocco

L'arcivescovo richiama don Olivero che a Natale ha "saltato" il Credo

Il sacerdote: «Detto come una cantilena non è utile dal punto di vista pastorale»

MARIA TERESA MARTINENGO

«Quella frase è stata infelice. Non volevo dire "io non credo", ma che il Credo come viene ripetuto, come una cantilena, senza capire davvero, non è pastoralmente utile. E siccome avevamo il coro gospel, abbiamo cantato "Dolce sentire" di "Fratello

Sole e sorella Luna"», spiegava ieri don Fredo Olivero, rettore della chiesa di San Rocco. Alla Messa di Natale, i fedeli che riempivano la chiesa di via San Francesco d'Assisi, sono rimasti sorpresi. Perché il «Credo» don Fredo l'ha saltato. Con una breve spiegazione che ha gettato alcuni nella confusione. Un fatto insolito, la cui eco - anche grazie alla registrazione del rito riversata con i suoi cantanti su YouTube - giorno dopo giorno si è diffusa. E il sacerdote è finito preso di mira su siti internet vari, accusato di eresia e apostasia.

Ieri della messa di Natale a San Rocco si è interessato an-

che monsignor Cesare Nosiglia. Don Olivero, richiamato dall'arcivescovo, ha assicurato che d'ora in avanti reciterà il Credo con i suoi fedeli com'è previsto nella celebrazione eucaristica.

Don Chiaffredo era stato ordinato dal cardinale Michele Pellegrino nel 1967, nella stagione in cui la Chiesa torinese diventava ricca di preti operai e in cui nascevano figure di sacerdoti, religiosi e anche laici impegnatissimi nel sociale. Lui, 75 anni, nato a Centallo in provincia di Cuneo, cinquant'anni di Messa festeggiati in giugno, è stato un figlio perfetto di quell'epoca di impegno:



REPORTERS

ha fondato prima l'Ufficio Internazionale della Cisl, nell'83 è stato chiamato al Comune di Torino dal sindaco Diego Novelli per aprire il primo Ufficio Stranieri e Nomadi d'Italia, un servizio d'avanguardia che ha scritto per quegli anni una pagina di storia cittadina. È stato cappellano in ospedale e direttore della Pastorale Migranti

della Diocesi, universalmente conosciuto come esperto di immigrazione e di rom in particolare, memoria storica del fenomeno. Negli ultimi anni don Fredo si è dedicato al dialogo interreligioso e all'accoglienza spirituale dei migranti. Nell'omelia di Natale ha spiegato che «la base della nostra fede non sono i dieci comanda-

Una vita tra i migranti

Don Fredo Olivero, 75 anni, 50 di sacerdozio, con un gruppo di bambini e adulti con origini in vari Paesi

menti, ma è il comandamento dell'amore. Se Dio è generoso con te, tu sii generoso con gli altri. Questo è ciò che dobbiamo rispettare, del resto non dobbiamo avere paura. Ai vostri figli smettete di insegnare la paura, l'inferno: non serve e anche a voi fa del male. Cercate l'essenziale nella fede. Il comandamento essenziale è la condivisione. L'ideale di Gesù era che non ci fosse nessun povero, che ci fosse dignità per tutti». Ma il «Credo» non pronunciato? «Ho fatto male - diceva ieri - a far cantare "Dolce sentire". Ma non volevo affatto dire che "io non credo"».

Dopo l'invito dei lavoratori

Nosiglia oggi all'Embraco "Solidarietà agli operai"

ANTONELLA TORRA
CHIERI

Anche la Chiesa scende in campo al fianco dei 537 lavoratori della Embraco di Riva presso Chieri, in presidio dal 26 ottobre per protestare contro il mancato rinnovo dei contratti di solidarietà. Questa mattina alle 10,30 l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, sarà ai cancelli della fabbrica accompagnato dai parroci del chierese. Nosiglia è stato invitato dagli operai e dai sindacati che stanno portando avanti la difficile trattativa. E ha aderito immediatamente «per esprimere concretamente e

visibilmente la solidarietà sua e la vicinanza di tutta la Chiesa torinese ai lavoratori e alle loro famiglie».

La situazione dell'Embraco è sempre più complicata. L'azienda (proprietà dell'americana Whirlpool) non ha ancora presentato alcun piano industriale: se non lo farà nei prossimi 60 giorni rimarrà solamente la strada dei licenziamenti collettivi, senza possibilità di ricorso né alla cassa integrazione straordinaria né ai contratti di solidarietà. Le ragioni del disimpegno da parte della proprietà, secondo i sindacati, sarebbero da ricercarsi nel minor costo del lavoro che



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

Whirlpool potrebbe spuntare in nuovi stabilimenti in Brasile, Cina, Europa dell'Est. «Ma è proprio questo tipo di globalizzazione senza regole - osservano i sindacati - a determinare l'impovertimento progressivo dell'apparato industriale italiano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 2/8

Specchio dei tempi

«La parrocchia di San Carlo condannata alla chiusura» - «J

Un lettore scrive:

«La chiesa parrocchiale di San Carlo Borromeo (di piazza San Carlo) è stata, di fatto, condannata alla chiusura. Dal 14 gennaio, infatti, sarà totalmente operativo l'accorpamento con la parrocchia di San Pellegrino, situata in corso Racconigi, il cui parroco ha deciso che da quella data saranno celebrate solo due Messe alla settimana, il sabato alle 19,30 e la domenica alle 18. Non intendo entrare nel merito delle valutazioni che hanno determinato una tale drastica scelta, ma non posso esimermi dal far rilevare due aspetti a mio avviso molto negativi. Il primo è la mancanza di rispetto nei confronti dei parroci chieresi che, in pratica, saranno costretti ad abbandonare la loro chiesa. Il secondo è lo spreco che viene inferto a tutta la città, del cui salotto buono la chiesa dedicata a San Carlo uno dei volti più apprezzati

fotografati dai turisti. Quanto dico non è solo il mio pensiero, ma anche quello di coloro con cui ho scambiato alcuni commenti al termine di una delle Messe di questa domenica mattina».

GAETANO PAZZI

L'arcivescovo Nosiglia

"Gli educatori hanno fallito non esiste più un'autorità"

CESARE NOSIGLIA*

Il problema educativo sta diventando sempre più urgente e decisivo non solo per i ragazzi e giovani ma anche sul piano degli adulti. Le diverse agenzie educative hanno tirato un po' i remi in barca, come si dice, e lasciano fare senza avere il coraggio di intervenire con impegno e determinazione, e soprattutto facendo rete perché da sola ciascuna (famiglia, scuola, chiesa, associazioni... e anche mass media) non riesce più ad avere un'autorevolezza necessaria per offrire contenuti appropriati alle nuove generazioni. Di fronte poi all'utilizzo massiccio della rete, che veicola comportamenti dei più diversi

e tutti accettati e addirittura reclamizzati anche se contrari al buonsenso e alla legalità stessa, ci si sente come impotenti da soli. La cultura del permissivismo in tutti i campi del convivere sociale trionfa e ha largo seguito tra ragazzi e adulti. Ci sono poi delle zone franche in cui le bande di giovani e giovanissimi scalmanati hanno assunto come luoghi per compiere azioni illegali di ogni tipo. Siamo abituati a permettere tutto a tutti secondo un modo di vivere basato sul principio del "fatti gli affari tuoi" per cui ognuno ha il diritto di dire e fare ciò che gli pare e piace, senza rispetto delle regole proprie di una convivenza umana e civile. Quante volte



vediamo addirittura persone povere, o immigrati, che vengono senza una ragione insultate o malmenate per la strada in mezzo alla gente o in un autobus e nessuno prende le loro difese, o altre che subiscono un incidente stradale e vengono abbandonate senza soccorso da alcuno per paura di essere in qualche modo coinvolti in quel fatto increscioso. Meglio

Il commento

L'arcivescovo Cesare Nosiglia commenta l'aggressione di alcuni bulli a una donna che chiedeva di non bestemmiare

“ Il permissivismo in tutti i campi trionfa tra ragazzi e adulti. Ci sono zone franche usate per compiere illegalità ”

girare al largo e non avere fastidi.

La bestemmia è un modo di esprimersi non solo blasfemo contro Dio, ma anche segno di ignoranza e maleducazione e di poco rispetto verso chi crede. Vorrei chiedere a questi ragazzi che cosa direbbero a qualcuno che si permettesse di esprimere frasi offensive e che infangano il buon nome della loro madre o padre. Se uno non crede in Dio perché bestemmiare una persona che non esiste? E se crede, perché disprezzare chi ti ha dato la vita e ti ama? Purtroppo è diventato ormai un costume per tanti esigere il rispetto delle proprie idee e diritti e non rispettare con coerenza le idee e i diritti degli altri. Ricorrere poi alla violenza di fronte a un'osservazione o un richiamo giusti e doverosi è indice di disprezzo verso ogni minima forma di buona educazione e di convivenza sociale. Le proprie ragioni si confrontano se mai con quelle degli altri sul piano del dialogo e non dello scontro addirittura fisico.

* arcivescovo di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pv Repubblica 2/11

Rimprovera il branco, mamma presa a calci

Ha ripreso un gruppo di minori: bestemmiava davanti al suo bambino

FEDERICA BELLO
TORINO

Violenza verbale prima e poi anche fisica, verso l'adulto - una mamma - colpevole di averli redarguiti per le bestemmie e il linguaggio volgare. Protagonisti 4 minorenni - la più giovane dei quali ha 15 anni - che nel parcheggio multipiano del centro commerciale Le Gru, a Grugliasco, nell'hinterland torinese, hanno preso a calci e pugni una donna che con il figlioletto, ritornando in macchina dopo aver fatto la spesa, aveva manifestato il proprio dissenso verso l'atteggiamento e le parole dei ragazzi.

Un'ingerenza mal sopportata che ha fatto scattare la violenza da parte dei ragazzi che, indentificati dai carabinieri con l'aiuto della direzione del centro commerciale, sono stati tutti denunciati per lesioni aggravate in concorso. Denunce che vanno ad aggiungersi ad altre sporte nei mesi scorsi per aggressioni, droga, uso di armi e abuso di alcol nei confronti di ragazzi, sempre minorenni intercettati nel corso di controlli presso il centro commerciale. Tra

L'aggressione alla giovane donna in un centro commerciale torinese, denunciati 4 minorenni

ottobre e dicembre, i militari hanno denunciato infatti un 17enne perché in possesso di una pistola scaccia cani, priva di tappo rosso, e di un coltello a serramanico. Quattro studentesse di 14 anni sono state invece denunciate per furto in concorso. Sono stati infine segnalati alla Prefettura come assuntori di droga 7 minori.

«Nel caso in questione - spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio diocesano torinese di Pastorale Giovanile - ci sono tre elementi che emergono e su cui riflettere. Anzitutto un primo aspetto da considerare è la bestemmia che ha generato l'intervento della mamma: oggi sempre più viene usata dai giovani come espressione di una

rabbia che ha radici profonde. Non è un modo per prendersela con la religione in sé, ma fa parte di un "gergo rabbioso" che si usa con i coetanei e che addirittura viene scritto non sui muri, ma sugli zainetti con cui vanno in giro...». Un "gergo rabbioso" che nel parcheggio multipiano si è tradotto in una violenza che non si è fermata neanche di fronte allo sguardo spaventato del bimbo della donna. «Il secondo aspetto che emerge infatti - prosegue don Ramello - è l'aggressività che non conosce il senso del limite, che scatta all'improvviso e che viene rafforzata dal gruppo. Accade sempre più che ragazzi che singolarmente o in altri contesti non appaiono particolarmente problematici, ma che insieme o in ambienti differenti, manifestino una seconda personalità. Li vedi a scuola, anche nei gruppi parrocchiali, in famiglia comportarsi in un modo e poi tutto ad un tratto possono rivelarsi violenti, o dipendenti da alcol, gioco, droga, protagonisti di una vera e propria "doppia vita". Per questo stiamo avviando anche con la pastorale della Salute e gli altri uffici degli interventi che affrontino il tema

delle dipendenze che intercettino i giovani nei vari ambienti frequentati. Anche il nostro arcivescovo Cesare Nosiglia, che quest'anno ha dedicato in modo particolare ai giovani la Lettera Pastorale di inizio anno "Maestro dove abiti?", ha insistito nel documento proprio sull'importanza di una "comunità educante". Nella Lettera diffusa lo scorso settembre monsignor Nosiglia sottolineava infatti il persistere di "necessità di tessere relazioni educative di prossimità", di attivare "reti educative", di valorizzare la testimonianza di giovani "anche nei luoghi più laici della nostra esistenza quotidiana". Una comunità educante in cui un ruolo insostituibile è quello della famiglia. «Ed ecco il terzo aspetto su cui l'episo-

dio di violenza al centro commerciale deve far riflettere - conclude don Ramello - il coraggio della mamma che di fronte alla bestemmia, all'atteggiamento dei giovani, non si è voltata. Dall'altra parte, non ha rinunciato ad intervenire. Il rischio di fronte a situazioni simili è scoraggiarsi, è che gli adulti pensino di non avere più gli strumenti per confrontarsi con i giovani, per esercitare il ruolo educativo. Non si interviene più - si delega piuttosto - mentre lo sforzo da assumere è quello di sentirsi tutti comunità educante: intercettare, guidare, accompagnare i giovani nel loro cammino prevenendo così il degenerare del disagio in rabbia, violenza o dipendenze».

10

Martedì
9 Gennaio 2018



IL FATTO Ancora disagi sul 69. I nomadi hanno fermato il pullman per mezz'ora, poi sono scappati

Passeggeri sequestrati sul bus della paura

«Erano in dieci, hanno bloccato le porte»

→ Sono saliti sul bus diretto verso Torino, poi hanno pensato bene di "sequestrare" per gioco alcuni passeggeri della linea 69 del Gtt. Come? Semplicemente bloccando le porte per una mezz'ora abbondante, fino all'arrivo delle forze dell'ordine. Scene di ordinaria follia quelle registrate nel tardo pomeriggio di sabato in strada Aeroporto, all'angolo con strada Bellacomba, quando una decina di giovani ragazzi rom del vicino campo nomadi è salito alla fermata "Comba" e ha preso d'assalto un bus della linea 69 diretto verso il centro città. Il gruppetto ha impedito al conducente di chiudere le porte e ha bloccato il mezzo pubblico per una trentina di minuti buoni alla fermata, nonostante le proteste vibranti del condu-

cente e dei passeggeri. Diretti a lavoro e inferociti per questa assurda mancanza di tempo. Un sequestro in piena regola, quasi una sfida alle istituzioni e alle forze dell'ordine. Con molti anziani spaventati. «Erano più o meno dieci persone» ha raccontato una delle vittime. «Dei vandali in piena regola - ha continuato la donna - che hanno bloccato le porte, impedendo al mezzo di ripartire. Non capivamo cosa volessero, abbiamo addirittura pensato che volessero rubare». La follia si è conclusa soltanto all'arrivo della polizia, chiamata da un cittadino che ha approfittato del trambusto per dare l'allarme. Quando gli agenti del commissariato Madonna di Campagna sono arrivati, i pestiferi ragazzi si erano già allonta-

nati spontaneamente facendo perdere le proprie tracce. Ora la polizia sta indagando per interruzione di pubblico servizio. Saranno di fondamentale importanza le telecamere presenti a bordo del mezzo. Mentre sulla linea in questione, la 69, tornano a riaccendersi vecchie polemiche. Nè i controlli dei vigili nè quelli dei "City Angels", che effettuano qualche corsa al giorno, sembrano fermare i nomadi che continuano a fare il bello e il cattivo tempo. Non a caso la tratta che da Borgaro conduce a Torino da anni è al centro di polemiche per i continui casi di microcriminalità a bordo, la maggior parte dei quali legati al campo nomadi di strada dell'Aeroporto.

[ph.ver.]

martedì 9 gennaio 2018

13

CRONACAQUI^{TO}

Mamma

RIVA

Oggi l'arcivescovo dagli operai Embraco

→ Questa mattina, a partire dalle 10.30, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia incontrerà i lavoratori della Embraco di Riva presso Chieri di fronte ai cancelli della fabbrica. Monsignor Nosiglia ha aderito alla richiesta della rappresentanza sindacale unitaria per esprimere concretamente e visibilmente la solidarietà sua e la vicinanza di tutta la Chiesa torinese ai lavoratori e alle loro famiglie, esposti al rischio del licenziamento senza nemmeno poter accedere ai meccanismi di sicurezza sociale previsti da normative e contratti.

A Riva di Chieri

Stamani l'arcivescovo all'Embraco "La mia solidarietà ai lavoratori"

L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha raccolto l'appello dei lavoratori dell'Embraco e dei rappresentanti di Fiom Cgil e Uim Uil. E oggi, alle 10,30, sarà davanti ai cancelli della fabbrica di compressori per frigoriferi di Riva di Chieri. Qui da settimane ormai i 537 lavoratori a rischio licenziamento hanno allestito un presidio, mai smontato nemmeno nei giorni delle festività, per chiedere all'Embraco certezze sul proprio futuro. L'azienda che fa parte del gruppo Whirlpool ha infatti prolungato fino al 12 gennaio la chiusura collettiva, utilizzando ferie e permessi, ma i sindacati temono che subito dopo possa scattare la procedura di

mobilità collettiva per un numero consistente di lavoratori senza possibilità di ricorso né alla cassa integrazione straordinaria né ai contratti di solidarietà.

Una situazione di grave preoccupazione che ha spinto gli operai a chiedere, dopo l'intervento della politica, anche quello delle istituzioni ecclesiastiche «per sensibilizzare le persone sulla grave situazione di crisi economica e umana che dura ormai da ottobre» hanno scritto i lavoratori. Una richiesta a cui Nosiglia risponde oggi con la visita al presidio insieme ai parroci del Chierese «per portare la vicinanza della Chiesa torinese». — mc.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

martedì 9 gennaio 2018

CRONACAQUI^{TO}

PXI

REPUBBLICA
SUI

L'INCHIESTA

IL FATTO Il nuovo bando generale è previsto il 19 febbraio

Oltre 16mila torinesi in coda per una casa Sempre più stranieri

*Le domande accolte degli immigrati sono il 48%
In provincia 4.740 famiglie "morose incolpevoli"*

→ Il nuovo bando generale arriverà attorno al 19 febbraio, a poco meno di un mese dalla chiusura di quello indetto nel 2012 che ha visto 16.044 partecipanti a fronte di un numero di assegnazioni che dovrebbero terminare entro il 2019 e contemplava, fino allo scorso ottobre, 2.367 aventi diritto. «Ad oggi restano circa un migliaio di domande valide per cui sono previste le assegnazioni tra il 2018 e il 2019» spiegano da Palazzo Civico, dove sono cominciate le procedure per la nuova edizione del bando, che vedrà le prime assegnazioni dal prossimo autunno. A Torino, insomma, la "fame" di casa cresce e sono sempre più le situazioni considerate urgenti, soprattutto se si osserva l'andamento della richiesta e la risposta degli uffici: a fronte di 14.590 domande ritenute valide i posti in graduatoria che garantirebbero l'alloggio pubblico non andrebbero oltre 3.808.

Questo per quanto concerne l'ultima chiamata, ma tra il 2006 e il 2015 nella sola città di Torino si passa da 7.283 a 13.122 domande insoddisfatte di casa popolare. La fotografia è l'ultima tra quelle scattate ogni anno dalla Città Metropolitana, che ha visto passare in tutta la provincia da 3.401 a 4.740 le famiglie in morosità incolpevole assegnatari di casa popolare, nuclei "fragili" in difficoltà economica e abitativa che a Torino sono cresciuti da 2.020 a 3.218. In aumento, nello stesso arco temporale, sono state

anche le assegnazioni a famiglie straniere, con una percentuale che si è attestata tra il 51% e il 48% nel 2015 e nel 2016. Ovvero, su 448 appartamenti aggiudicati in tutta la provincia e 214 nella sola Torino, 215 hanno avuto un nuovo inquilino non italiano. Una quota decisamente più alta del 15,4% che rappresentano gli stranieri sotto la Mole. Se su tutta la

provincia nel 2007 i beneficiari immigrati erano il 22%, nel 2010 diventavano il 24% e il 32% nel 2012. Le assegnazioni, dunque, sono passate dalle 825 del 2007 di cui 643 a italiani e 182 a stranieri alle 742 del 2016 di cui 428 a italiani e 314 a stranieri sull'intera provincia mentre a Torino passano da 584 a 448: 452 a famiglie italiane e 132 a famiglie straniere nel 2007, 234 a famiglie italiane e 214 a famiglie straniere nel 2016. Complessivamente le famiglie assegnatarie di una casa popolare tra 2007 e 2016 nella Città

Metropolitana sono 7.918 di cui 2.388 famiglie straniere e una percentuale del 30%. Nella sola città di Torino, nello stesso periodo, sono state assegnate 4.863 abitazioni sociali di cui 1.665 a famiglie straniere, ovvero, il 34%. La statistica conferma anche nel 2016 una maggiore incidenza delle famiglie provenienti dall'Africa, seguite da quelle provenienti dalla Romania in quantità minore dall'America Latina.

Enrico Romanetto

→ Su 448 appartamenti aggiudicati in tutta la provincia e 214 nella sola Torino, 215 hanno avuto un nuovo inquilino non italiano

IL CASO Il pm: «Falso e turbativa d'asta per il bando»

L'ex sindaco Fassino e l'assessore Parigi indagati per il Salone

*Sospetti sulla nomina del direttore di Dmo
Per Picchioni le ipotesi di truffa e peculato*

→ Dopo due anni e mezzo l'inchiesta della procura sul Salone del Libro di Torino, con i suoi mille rivoli e i suoi tanti indagati, punta direttamente al cuore del mondo politico, in un filone che mescola fatti nuovi a circostanze già passate al setaccio degli inquirenti. L'ex sindaco di Torino, Piero Fassino, e l'assessore alla Cultura e al Turismo della Regione Piemonte, Antonella Parigi, hanno ricevuto un avviso di garanzia con invito a comparire venerdì in Procura per fornire la propria versione dei fatti. «Avendo sempre operato nell'interesse della Città di Torino sono assolutamente sereno» è la dichiarazione di Fassino, assistito dall'avvocato Carlo Federico Grosso, mentre l'assessore Parigi, che si è rivolta a Fulvio Gianaria, esprime «la propria fiducia nell'operato della magistratura, a cui offrirà la massima collaborazione».

I reati ipotizzati, per entrambi, sono la turbativa d'asta e il falso in atto pubblico, e gli accertamenti del pm Gianfranco Colace riguardano la predisposizione, avvenuta nel 2015, del bando di gara per l'edizione seguente e l'approvazione

del bilancio 2015 della Fondazione per il libro. La sola Parigi è anche indagata per turbativa nell'ambito della nomina del direttore della Dmo Piemonte Marketing Scarl. La Dmo ha un ruolo di cabina di regia tecnica che concorre operativamente al raggiungimento degli obiettivi definiti dalla Regione Piemonte e il direttore generale, Maria Elena Rossi, non è indagato.

Coinvolto nell'indagine, invece, Rolando Picchioni, ex presidente della kermesse assistito dagli avvocati Giampaolo e Valentina Zancan, cui è stato notificato un invito a comparire per

lunedì prossimo. La procura vuole interrogarlo in merito a una serie di ipotesi di reato tra le quali figurano il peculato, la truffa ai danni del Comune e della Regione e il falso ideologico in

relazione ad alcuni bilanci della Fondazione per il libro da lui presieduta fino all'11 giugno 2015. Fondazione per cui, la settimana scorsa, è stato nominato un liquidatore.

Il numero degli indagati, intanto, sale a venti. E l'inchiesta, con mille filoni che vanno dall'affidamento della buchmesse nel 2015, alle discussioni sul bilancio 2016 della Fondazione

con la querelle sull'effettivo valore del marchio, si avvia verso una conclusione prevista prima della prossima edizione del Salone.

Stefano Tamagnone

di **Lorenza Castagneri**

«A sedici anni ero drogato con la Spice: mi aiutava ad affrontare gli esami»

Il racconto: la compravo anche online, un click e arrivava a casa

«**A** me la Spice piace perché è diversa da tutto il resto. Era legale. Non come l'erba. Se ti fermava la polizia era pulito e questo era divertente».

Marco ha 26 anni e forse è stato uno dei primissimi a provare questa droga sintetica che cambia sempre composizione sfuggendo ai divieti del Ministero della Salute e che, a Torino come rivelato ieri dal *Corriere Torino*, sempre più ragazzi hanno usato almeno una volta. Anche Marco, che lavora nel mondo della musi-

Nei «negozi»

Uno era vicino alla mia scuola. Ci andavo dopo la fine delle lezioni

ca, era uno di loro. Ma, a differenza di qualche adolescente che crede che la Spice sia una sostanza naturale e non pericolosa, lui ha sempre saputo. Tutto.

«Certo che sì, ero consapevole di quello che fumavo», risponde. «Io mi sono drogato con la Spice per tre anni. Ho iniziato quando ne avevo 16. Dato che questa era una droga legale, diciamo, la vendevano nei negozi. Uno era vicino alla mia scuola. Ci andavo dopo la fine delle lezioni. In realtà, dato che ero minorenne non avrebbero potuto vendermela, ma dato che conoscevo i titolari, alla fine me la davano ugualmente. All'inizio costava anche poco: 20 euro per un paio di grammi».

Marco fumava Spice più volte al giorno. Pura, nella pipa, o mescolata con il tabacco arrotolato nella cartina. Era una costante dei pomeriggi e delle serate passate con gli amici di sempre. Chi aveva la patente poteva guidare fatto senza la paura di correre rischi. E per la scuola quell'erba era una mano santa. «Mi rilassava. Provocava un effetto di intorpidimento, simile a quello della cannabis. Ti aiu-

tava con gli esami. Non c'era l'up, lo sballo, ma non ci importava nulla. Perché era una droga, ma era come se non lo fosse, era davvero smart, intelligente».

Lo raccontano anche i me-

dici che lavorano nei Sert, i Servizi per le dipendenze patologiche, dell'Asl Città di Torino. Se la Spice piace sempre di più ai giovanissimi è perché non ti fa andare nei guai e non crea dipendenza come la

cannabis. Ha un effetto immediato e poi stop. A volte è rilassante, altre provoca allucinazioni come l'lsd, ma altre ancora può innescare tremori e tachicardie. Dipende da quali sostanze sono mescolate all'erba.

«Questo a me alla fine ha spaventato», confida Marco. «Io non sono mai stato male ma, essendo un consumatore, mi sono sempre tenuto molto informato sul tema. Avevo letto che la Spice, proprio per come era fatto, era una porcheria. Quelli che l'hanno inventata hanno avuto una bella idea, si sono fatti una montagna di soldi, ma sono degli

In compagnia

La prendevo con gli amici ma non per sballarmi. Poi mi ha spaventato

stronzi. Hanno giocato con la pelle della gente. Così ho smesso. Poi l'ho detto anche ai miei amici e pure loro dopo un po' hanno detto basta. A dire la verità, pensandoci, mi sono anche reso conto che la Spice non era un granché. La cannabis ti teneva un po' più agganciato, è vero, ma aveva un effetto molto più forte e alla fine era meglio. E poi erano anche aumentati i prezzi. Non mi interessava più».

Ma questo mondo, Marco, continua a bazzicarlo. E sa che tra i ragazzini le bustine di Spice sono un diversivo apparentemente innocuo sempre ricercato. D'altra parte trovarla è facile. I negozi dove acquistarla sono sempre lì e poi c'è Internet. Con qualche click e la carta di credito, ti arriva a casa. Marco, però, consiglia non li dà. «Non mi permetto di dire: "Non usatela", perché io mi drogo. Però so cosa prendo, quando lo prendo e quali sono le possibili conseguenze. Mi controllo e non ho paura di cosa può succedere». Nel dirlo è tranquillo. Parla con calma e alza le spalle. «Essere consapevoli è la salvezza».

Corriere della Sera PG

La protesta

Maestre in piazza e scuole chiuse contro il verdetto taglia-cattedre "Sciopero riuscito ma è solo l'inizio"

JACOPO RICCA

Scuole elementari chiuse in tutta la regione e traffico in tilt nel centro di Torino per l'intera mattinata. Le lezioni riprendono dopo le vacanze natalizie con non poche difficoltà per i bambini piemontesi che, nel giorno della manifestazione nazionale a Roma delle maestre di infanzia e primaria che rischiano di perdere il posto per una sentenza del Consiglio di Stato, si sono trovati in molti casi senza insegnanti. L'adesione alle proteste è stata molto alta e una ventina di elementari del Torinese non hanno nemmeno aperto i battenti, ma in quasi tutti gli istituti i dirigenti scolastici sono stati costretti a mandare a casa gli allievi di alcune classi. Secondo i dati forniti dai sindacati almeno una maestra su due ha incrociato le braccia e le attività sono state interrotte nel 30 per cento dei casi.

Una situazione che rischia di ri-

petersi nelle prossime settimane, quando i sindacati di base Cub e Cobas, che insieme all'Anief hanno convocato lo sciopero di ieri, potrebbero mettere in altre nuove forme di protesta. Allo studio c'è infatti l'ipotesi di convocare ogni 8 giorni lo sciopero della prima ora che rischierebbe di creare molti problemi all'organizzazione delle attività nelle scuole. Ieri in piazza a Torino sono scese almeno 500 maestre - tutte con un diploma magistrale conseguito prima del 2002, quando l'ingresso nelle graduatorie ad esaurimento era abilitante con questo titolo di studio - che negli ultimi anni sono state assunte in ruolo con riserva (in attesa della sentenza definitiva del Consiglio di Stato, ma forti di altri pronunciamenti dei giudici amministrativi) o che comunque da tempo svolgono l'attività come supplenti. «Nell'incontro con il direttore scolastico regionale Fabrizio Manca abbiamo finalmente avuto



La manifestazione
Le maestre in corso Vittorio

un numero preciso su quante persone rischiano il lavoro - spiega Stefano Capello, Cub Scuola - Oltre 700 sono già passate in ruolo e ora, se non si trova una soluzione, perderanno il posto fisso, ma altre 2500 tra infanzia ed elementari dovrebbero uscire dalle graduatorie a esaurimento».

Si tratta però di insegnanti che dall'inizio degli anni Duemila hanno garantito il funzionamento delle scuole: «L'alta adesione allo sciopero dimostra che anche chi non è toccato direttamente dal problema condivide la preoccupazione delle maestre - continua Capello - Molti di noi erano a Roma per la manifestazione nazionale eppure siamo riusciti a bloccare la città per un'intera mattinata». Dal ministero dell'Istruzione per ora non sono arrivate risposte definitive, tanto che i blocchi potrebbero ripartire già dalla prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Martedì
9 gennaio
2018



C
R
O
N
A
C
A

IL CASO Saranno ridotte le attese per gli immobili ancora sfitti. Mazzù dell'Atc: «In campo un grande sforzo»

A 500 alloggi serve manutenzione «Tempi rapidi per l'assegnazione»

→ Quasi mille alloggi liberi che attendono di trovare un padrone, 500 di questi che aspettano i lavori per essere assegnati. A Torino sono 229 gli appartamenti dove è in corso la manutenzione ordinaria, 53 quelli finanziati dalla legge Delrio, 123 quelli che aspettano la straordinaria e 88 quelli in attesa dei lavori di amianto. E se a luglio erano 985 gli appartamenti vuoti, oggi il numero a Torino è sceso a 959, con tempi d'attesa ridotti per le popolari ancora sfitte. Tendendo conto che alcuni alloggi si liberano perché l'inquilino muore, si trasferisce, non ha più i requisiti per la casa o viene sfrattato. Altri vanno in manutenzione mentre ci sono quelli che prima erano sfitti e che ora diventano nuovamente abitabili grazie ai lavori. In questa maniera vengono assegnati a chi è in graduatoria. Degli appartamenti "torinesi" liberi ne contiamo 226 già in disponibilità delle

famiglie e in fase di contratto e 81 destinati all'autorecupero. Mentre sono 33 le occupazioni abusive in attesa di sgombero tra Torino e Provincia. Ma tra le case che si liberano bisogna tenere conto di altri fattori: in alcuni casi basta la revisione degli impianti di gas e luce mentre per altri servono interventi di straordinaria per bonifica amianto, sostituzione sanitari e serramenti. Bisogna poi trovare i finanziamenti e attendere i tempi dell'appalto per affidare i lavori. Passaggi che fanno lievitare i tempi di attesa. E mentre l'opportunità fornita dall'autorecupero - le famiglie in lista d'attesa possono avere la casa subito, realizzando lavori per un massimo di 7mila euro che vengono poi scalati dall'affitto - è stata fin'ora poco utilizzata (un centinaio di famiglie ne hanno usufruito) Atc negli ultimi anni ha messo in campo tutti gli sforzi e le risorse possibili per risistemare in

poco tempo gli alloggi liberi. I tempi si sono ridotti a 30 giorni per quelli che hanno bisogno di manutenzione ordinaria e 60-90 per quelli che hanno bisogno di manutenzione straordinaria.

Nel 2016 per la sola città sono stati rimessi in circolo 502 appartamenti (246 in Città Metropolitana), a fine 2017 il conteggio, provvisorio, era di 663 a Torino e 290 nell'ex Provincia. «Nell'attuale contesto di grave emergenza abitativa - spiega il presidente Atc Marcello Mazzù - diventa strategica la capacità di rimettere in circolo il prima possibile gli appartamenti già esistenti che si liberano. Per questo, a partire dal 2015 abbiamo dedicato un grande sforzo organizzativo alla filiera degli alloggi sfitti, in modo da rendere sempre più rapido l'iter con cui si rendono nuovamente abitabili».

versianti@cronacaqui.it

CRONACA
P3

CRONACAQUI^{TO}

TREND IN CRESCITA

L'Atc del Piemonte, negli ultimi anni, ha messo in campo tutti gli sforzi e le risorse possibili per risistemare in poco tempo gli alloggi rimasti, per vari motivi, liberi. Meno di mille in città. I tempi, oggi, si sono ridotti a soli 30 giorni per quelli che hanno bisogno di manu-

tenzione ordinaria e a 60-90 per quelli che hanno bisogno di una manutenzione straordinaria. Va anche tenuto conto che nel 2016, per la sola città, sono stati rimessi in circolo 502 appartamenti (246 in Città Metropolitana), a fine 2017 il conteggio, provvisorio, era di 663 a Torino e 290 nell'ex Provincia



Moncalieri, ecco i soldi per l'ospedale Dalla Regione 47 milioni di euro

Unirà tutte le specializzazioni sparse sul territorio. Saitta: «Intervento prioritario»

Ora ci sono anche i soldi. Quasi 47 milioni di euro, destinati a diventare 53,9, che la Regione ha impegnato per realizzare il nuovo ospedale unico dell'Asl To5: 460 posti letto e un pronto soccorso di primo livello, che nascerà tra Moncalieri e Trofarello, in località Cernasco. Non si torna più indietro, dunque: l'opera, di cui si parla dal 2002 e che sembrava dovesse rimanere un sogno, fa un passo avanti.

«Certo, manca ancora il denaro dei privati, che finanzieranno la parte più cospicua dei lavori, cioè il restante 70% — osserva l'assessore regionale Antonio Saitta — ma entro la fine della primavera speriamo di aprire il bando di gara per individuare le potenziali aziende interessate. Vogliamo affidare i lavori prima della fine del mandato di Sergio Chiamparino». Il nuovo presidio, infatti, costerà 225 milioni. L'assessore alla Sanità dà notizia dello stanziamento alla fine della giornata di ieri, cominciata con una riunione della Quarta commissione consiliare, in cui ha annunciato il nuovo piano di edilizia sanitaria. La Regione investirà sul tema 72 milioni di euro. I fondi sono stati reperiti dopo un lungo lavoro di ricognizione eseguito dagli uffici di Saitta. La parte più consistente, e cioè 46,4 milioni, andrà per il



Presidio
Nella foto
l'ospedale Santa
Croce
di Moncalieri,
destinato
a chiudere con il
nuovo nosocomio

nuovo presidio della To5, «che è stato la nostra priorità».

Il nuovo ospedale è pensato per essere facilmente raggiungibile sia dalla stazione di Trofarello, sia dalla tangenziale e per riunire, in una sola struttura, tutte le specializzazioni oggi spezzettate su tre presidi, per giunta tutti assai datati: il

Santa Croce di Moncalieri, destinato a chiudere; il San Lorenzo di Carmagnola e il Maggiore di Chieri, che resteranno aperti ma avranno vocazioni diverse dalle malattie acute. Il nuovo nosocomio diventerà il punto di riferimento sanitario di 300mila persone sparse in quaranta Comuni.

«Ieri è stata un'altra bellissi-

ma giornata. Sono orgoglioso», commenta il sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna. Ora il primo cittadino aspetta che il Consiglio regionale ratifichi la decisione della commissione al piano edilizio, previsto per fine gennaio. «Poi inizieremo a lavorare per approvare la variante urbanistica necessaria per l'opera».

Del nuovo ospedale, per ora, esiste solamente un doppio studio di fattibilità, con le caratteristiche fisiche generali del futuro presidio e la spesa complessiva prevista: 225 milioni appunto. «Il progetto vero e proprio — riprende Saitta — dovrà essere presentato dai privati interessati a realizzare l'opera. Quello migliore vincerà la gara».

La Regione ha anche destinato 9 milioni di euro per risistemare il padiglione delle cliniche chirurgiche e il blocco operatorio delle Molinette; 8,3 milioni per la messa a norma di ambulatori e seminterrato del Martini; 2 milioni per il poliambulatorio di corso Corsica e altrettanti per quello di via Monginevro; 4,3 milioni per la messa a norma dell'ex dispensario di Igiene sociale di lungo Dora Savona e, ancora, 463mila euro per la adeguamento del presidio di via Montanaro.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

- Il piano edilizia sanitaria prevede uno stanziamento di 46,4 milioni di euro per il nuovo ospedale dell'Asl To5
- Ulteriori 8,3 milioni per l'Ospedale Martini e 9,4 per le Molinette
- Altri 2 milioni impegnati per il poliambulatorio di Corso Corsica e altri 2 per il poliambulatorio di via Monginevro
- Quantificate in 4,3 milioni le operazioni sull'ex dispensario di Igiene Sociale di lungo Dora Savona

Corriere della Sera
p. 8

IL DIRETTORE DELLA SHOPVILLE

“In settimana avvisiamo i loro genitori Sabato e domenica sono centinaia”

Colloquio

«I nostri vigilantes, da lunedì a venerdì, trascorrono la mattina a fermare quei ragazzini. Li portano in ufficio, guardano i documenti e chiamano i loro genitori. Una volta rintracciati, fanno a tutti la stessa domanda: lo sa che suo figlio, invece di essere a scuola, è qui a Le Gru?». Le parole sono di

Davide Rossi, direttore del centro commerciale Gru Village: shopville da 13 milioni di clienti l'anno che, da un po' di tempo a questa parte, ha deciso di affrontare di petto il problema delle baby gang.

E «quei ragazzini» sono quelli che due mesi fa hanno preso a calci e pugni una famiglia che voleva solo raggiungere la propria auto nel parcheggio. Quelli sorpresi a rubare nei negozi, oppure ancora quelli che si sentono grandi con un grammo di hashish in tasca e una scaccia-cani modificata per sembrare una pistola vera. «Molti sono poco più che bambini - dice Rossi - E per buona parte di lo-

ro il termine delinquenti è eccessivo - dice - Certo, il caso della famiglia aggredita è clamoroso e inaccettabile. Ma si tratta, per fortuna, di un episodio isolato. Che deve a tutti i costi re-

Molti di loro sono poco più che bambini ma l'aggressione alla famiglia è un episodio inaccettabile

Davide Rossi
direttore
Le Gru Village



stare l'eccezione». I veri problemi, però, arrivano nel weekend. «Sabato e domenica possono esserci anche duecento di questi soggetti. Alcuni sono nei parcheggi, ma la maggior parte si ritrova all'esterno del McDonald's». A fare? «I più trascorrono il tempo a disturbare i clienti. Ed è per questo che abbiamo deciso di provare tutte le possibili contromisure. Chia-

mare i genitori ormai non basta più. E nel fine settimana la maggior parte delle mamme e dei papà, quando vengono contattati dai vigilantes, li mandano direttamente a stendere».

La soluzione? «Controlli continui. Per questo collaboriamo con le forze dell'ordine e diamo tutto il supporto possibile alle loro attività, in borghese o con i cani antidroga. Come il blitz dei

La collaborazione

Due anni fa Le Gru ha potenziato i servizi di vigilanza esterni e collabora con i carabinieri per agevolare i controlli in borghese e con i cani antidroga

carabinieri, scattato negli ultimi giorni dello scorso anno». Da due anni, dopo il suicidio di una donna che si è lanciata nel vuoto dal parcheggio multipiano, l'area è presidiata e controllata a vista dalle telecamere. Eppure, due mesi fa, il branco ha avuto il tempo di far cadere a terra una famiglia, offenderla e aggredirla prima di scappare. «Il servizio specifico era nato per evitare altri gesti disperati. E di fatto la maggiore attenzione è il primo deterrente contro altri episodi spiacevoli. Ad esempio? Nessuno, nei dintorni delle Gru, chiede l'elemosina. Risolvere il problema delle baby gang, però, è molto più difficile». [F. GEN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL COLOSSO DELL'E-COMMERCE AUMENTA GLI INVESTIMENTI: I DUE STABILIMENTI SARANNO PRONTI ENTRO L'AUTUNNO 2018

Amazon raddoppia al Nord Al via due poli della logistica

Il centro di Torino creerà 1200 posti di lavoro, Bergamo impiegherà 400 addetti

BENIAMINO PAGLIARO
TORINO

La crescita in doppia cifra dell'e-commerce in Italia spinge Amazon a continuare la rincorsa degli investimenti: il gruppo del commercio elettronico ha deciso di aprire due nuovi centri logistici nel Nord Italia, a Torrazza Piemonte, in provincia di Torino, e a Casirate, in provincia di Bergamo, ampliando così la rete paneuropea che garantisce l'offerta più estesa del mercato e il rispetto dei tempi di consegna. Entrambi i centri saranno pronti entro l'autunno del 2018. Il solo sito torinese nascerà grazie a 150 milioni di euro di investimenti e darà lavoro, entro tre anni, a 1.200 persone che affiancheranno i robot di Amazon.

I clienti si abituano a comprare online e ricevere i prodotti a casa in pochi giorni (se non in poche ore) e gli operatori dell'e-commerce devono correre per non deludere le aspettative. L'ascesa può spiegare la crescita italiana di Amazon di questi anni: il sito Amazon.it è nato nel 2011, con il centro logistico di Piacenza, e nel 2017 sono stati aperti il centro di Passo Corese di Vercelli, oltre a una rete di magazzini minori. L'intero mercato degli acquisti digitali - servizi e prodotti - è cresciuto nel 2017 per raggiungere i 23,6 miliardi di euro, secondo le stime dell'Osservatorio e-commerce B2c del Politecnico di Milano. Si tratta di una crescita del 17% rispetto al 2016 che porta così gli acqui-

sti digitali a valere il 5,7% degli acquisti complessivi, sia online che nei negozi.

L'incidenza del digitale sul commercio spiega i nuovi investimenti di Amazon e degli altri operatori: c'è ancora molto spazio per crescere e arrivare al 9,1% degli Stati Uniti o perfino al 16,9% del Regno Unito.

Il centro di Torrazza sarà ampio 60 mila metri quadri, un edificio multipiano in cui saranno ospitati soprattutto prodotti di piccole dimensioni. Nel centro opereranno i robot di Amazon che portano automaticamente i prodotti ai magazzinieri, accorciando il tempo che passa dal clic del cliente alla spedizione e dunque alla consegna. La multinazionale

ha scelto nuovamente il Piemonte, dopo il centro di Vercelli, non pensando ai soli mercati del Nord Italia. «Torrazza sarà un centro molto importante - anticipa a *La Stampa* il vicepresidente di Amazon, Roy Peticucci -, il Piemonte è ben posizionato anche per servire il Sud Est della Francia. Noi preferiamo sempre lavorare con chi ha una tradizione manifatturiera e questo territorio è molto attrattivo anche per questo motivo». La realizzazione del magazzino, a quaranta minuti dal centro di Torino, vicino all'autostrada A4 e alla rete ferroviaria, è già iniziata e nei prossimi mesi partiranno le selezioni del personale.

Il sito di Casirate, 34 mila me-

tri quadri, sarà invece un centro di smistamento e garantirà a tendere 400 posti di lavoro.

La domanda che accompagna gli investimenti riguarda i trasporti: la rete di corrieri espressi esistenti sarà in grado di investire altrettanto e reggere gli ordini dei clienti oppure Amazon dovrà puntare su corrieri inhouse come a Londra? «Questo è un aspetto che può cambiare da un giorno all'altro - dice Peticucci -, cerchiamo sempre di lavorare con i nostri partner e affiancarli dove ci sono dei colli di bottiglia. Ma non è solo Amazon che sta faticando per la crescita, è tutto il settore».

@bpagliario

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p20